

## Sanremo 2026, il caso Pucci e l'appello di La Russa: quando la politica chiede di salire sul palco



Sono trascorse ormai due settimane dalla rinuncia del comico Andrea Pucci alla partecipazione al Festival di Sanremo 2026, ma il caso continua a far discutere. L'ondata di reazioni politiche che aveva accompagnato l'annuncio e il successivo passo indietro dell'artista si è attenuata nei toni, ma ha lasciato aperta una questione più ampia: quale sia oggi il ruolo della politica nei dibattiti culturali ad alta visibilità mediatica.

Nella serata di lunedì 23 febbraio, infatti, il Presidente del Senato Ignazio La Russa ha pubblicato un video sui propri canali social rivolgendosi al direttore artistico e conduttore del Festival, Carlo Conti, per chiedergli di garantirgli una “presenza riparatoria” di Pucci sul palco dell'Ariston.

Un passaggio che segna un'evoluzione della vicenda: dalla solidarietà politica alla richiesta esplicita di un intervento nella programmazione dell'evento.

Tutto aveva avuto inizio con l'annuncio della partecipazione di Pucci come co-conduttore della terza serata della kermesse. Immediatamente in rete erano tornati a circolare vecchi contenuti social e spezzoni di spettacoli del comico: ironie sull'aspetto fisico della segretaria del PD Elly Schlein, giudicate da molti utenti come body shaming, e battute su orientamento sessuale e immigrazione, considerate da una parte dell'opinione pubblica omofobe e razziste. La polemica si è presto spostata dal piano mediatico a quello istituzionale. Alcuni esponenti del Partito Democratico, membri della Commissione di Vigilanza Rai, hanno diffuso una nota per sollecitare chiarimenti sulla scelta di coinvolgere Pucci al Festival. Nel comunicato, i parlamentari hanno criticato aspramente il comico, definendolo “palesemente di destra, fascista e omofobo”, alla luce delle sue precedenti uscite pubbliche.

Al suo fianco si era subito schierata la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che aveva parlato di “spaventosa deriva illiberale della sinistra”, mentre il vicepremier Matteo Salvini aveva espresso il suo sostegno inneggiando alla “libertà di pensiero, di parola e di sorriso”.

L'intervento di La Russa, tuttavia, introduce un elemento nuovo: non si limita a esprimere un'opinione, ma sollecita un'azione concreta. Poche ore prima del video, Carlo Conti aveva affrontato la questione in conferenza stampa, descrivendo la polemica come “fantascienza pura” e ribadendo l'autonomia del suo lavoro, privo di condizionamenti esterni.

Ma l'interrogativo che emerge va oltre il singolo caso: fino a che punto una figura istituzionale può intervenire pubblicamente sulle scelte di un evento del servizio pubblico senza che ciò venga percepito come forma di pressione?

Non è la prima volta che Sanremo entra in rotta di collisione con la politica. Già due anni fa, durante l'ultima serata dell'edizione 2024 condotta da Amadeus, il rapper Ghali, dialogando

con il pupazzo-alieno Rich Cholino dopo la fine della sua esibizione, aveva lanciato un appello sulla guerra in Medio Oriente: "Stop al genocidio". La dichiarazione aveva generato reazioni diplomatiche e politiche immediate, tra cui quella dell'allora ambasciatore israeliano in Italia Alon Bar, che aveva ritenuto il gesto "vergognoso", volto a "diffondere odio e provocazioni in modo superficiale e irresponsabile".

Uno schema simile si era verificato nel 2013, quando Maurizio Crozza, ospite dell'edizione guidata da Fabio Fazio, fu contestato in sala con fischi e proteste per il suo monologo satirico dal contenuto fortemente politico, in un clima di piena campagna elettorale.

In entrambi gli episodi, la polemica seguì un atto compiuto sul palco. Con Pucci, invece, il conflitto si consuma ancora prima che il sipario si alzi. Non una performance contestata, ma la sua identità pubblica – il tipo di comicità che rappresenta, il posizionamento culturale che evoca – diventa oggetto di valutazione politica preventiva.

È questo scarto temporale a rendere il caso significativo. Non si tratta più soltanto di reagire a ciò che accade, ma di intervenire prima, nel momento in cui l'attenzione mediatica è già molto elevata.

Il fenomeno si inserisce dunque perfettamente nella dinamica della cosiddetta "mediatizzazione della politica": i media – tradizionali e digitali – non sono più semplici strumenti di trasmissione e comunicazione, ma influenzano significativamente tempi, linguaggi, modalità di rappresentazione e priorità dell'intera sfera politica, come evidenziato nel 1999 da Gianpietro Mazzoleni e Winfried Schulz nel saggio *Mediatization of Politics: A Challenge for Democracy?*

Le logiche mediatiche privilegiano spettacolarizzazione, velocità, personalizzazione e la politica, per restare visibile, tende ad adattarsi. Il Festival di Sanremo è uno degli eventi mediatici più potenti del calendario nazionale: concentra l'esposizione televisiva, giornalistica e social in modo straordinariamente simultaneo. Non a caso l'intervento del presidente La Russa non avviene in Parlamento, ma su Facebook e Instagram e, nonostante non sia una dichiarazione formale in Aula, produce effetti politici concreti, inserendosi nel momento di massima visibilità della kermesse.

È qui che la mediatizzazione mostra il suo peso: la politica non si limita a commentare l'agenda mediatica, ma la utilizza strategicamente. Sanremo diventa l'amplificatore di un dibattito molto più vasto sulla libertà di espressione, sul ruolo del servizio pubblico e sui confini della critica.

Non è un'anomalia. Ogni anno l'evento più atteso dell'anno si accompagna a polemiche prima ancora che si alzi il sipario. Ma nel caso Pucci il salto qualitativo sta nel livello istituzionale dell'intervento: una delle più alte cariche dello Stato che chiede pubblicamente una modifica concreta della programmazione attraverso una presenza compensativa.

In questo senso, il Festival non è soltanto uno specchio delle tensioni politiche. È un dispositivo attraverso cui quelle tensioni vengono prodotte, amplificate e riorientate.